

Il mondo sacro dei Celti

« ...certe populi quos despicit Arctos felices errore suo, quos ille timorum maximus haut urguet leti metus... »

Lucano, Pharsalia, Libro I, versi 459-460.

Nessun testo scritto dai Celti sul loro modo di concepire il mondo e le divinità ci è pervenuto sino ad oggi. Dovuto al caso delle scoperte, ma forse anche ad una romanizzazione e poi ad una cristianizzazione delle tradizioni ancestrali celtiche nelle quali si esercitava probabilmente una trasmissione orale del sapere, garante dei più profondi segreti. Se ci si affida a qualche testo antico greco-romano, i druidi, personaggi dal grande potere politico e religioso nella società celtica della seconda età del Ferro, vietavano infatti la trascrizione dei loro insegnamenti per paura che fossero divulgati. Come si fa dunque a conoscere le divinità dei Celti, il sistema religioso che li guidava e spiegava il mondo al quale appartenevano? Per fortuna, qualche autore antico ci ha fornito delle informazioni e degli indizi per alcune riflessioni più approfondite. In più le scoperte archeologiche si moltiplicano e gli studi dei ricercatori svelano, poco alla volta, l'universo religioso dei Celti. Visto la complessità del soggetto, il discorso sarà incentrato soprattutto sull'Europa centrale continentale della Seconda età del Ferro (circa 450-50 a.C.).

Le fonti letterarie

Le fonti letterarie concernenti la religione dei Celti devono essere lette con la necessaria prudenza, perchè spesso i loro autori hanno un punto di vista parziale sul soggetto ed a volte troppo distante nel tempo. Rimangono tuttavia estremamente preziose e costituiscono un aiuto indispensabile per chiarire le scoperte archeologiche.

Autori antichi e testi medievali Per lo studio dei Celti e della loro religione, le fonti letterarie si dividono in due grandi gruppi: i testi popolari irlandesi medievali ed i testi dell'Antichità greco-romani. I primi sono delle trascrizioni di racconti celti da parte di monaci cristiani a partire dal VII secolo d.C. Malgrado la ricchezza di dettagli, risulta tuttavia rischioso confrontare questi testi, redatti tardivamente e sotto l'influenza della chiesa cristiana, e le antiche credenze celtiche del continente. Il secondo gruppo comprende una grande diversità di testi antichi che si ripartiscono su più di cinque secoli. Numerosi autori

provenienti dal mondo greco-romano, filosofi, geografi, storici, poeti, hanno scritto sui Celti e la loro religione, tra cui [Cesare](#), [Lucano](#), [Diodoro di Sicilia](#), [Tacito](#), [Poseidonios](#) e [Strabone](#) sono i più esaustivi. Tutti descrivono la società celtica come molto religiosa. Alcuni parlano della saggezza dei druidi, insistendo sul loro potere all'interno della comunità e della loro grande conoscenza degli astri e della natura. Ma i Celti sono anche e soprattutto descritti nella letteratura antica come dei personaggi che si ubriacano durante lo svolgimento d'interminabili banchetti, degli uomini violenti e sanguinari, ghiotti di sacrifici animali ed umani, che immolano i propri bambini al fine di ricevere protezioni e grazie dalle divinità venerate. Guidati nei loro atti da una visione idilliaca della morte e dell'aldilà, essi non hanno paura di niente tranne della caduta del cielo e si battono senza pietà, decapitando i loro nemici ed esponendo le loro teste e spoglie all'entrata dei loro santuari.

Ma la realtà era veramente questa? Possiamo confrontare testi antichi e scoperte archeologiche?

I luoghi sacri

I luoghi di culto celti descritti nei testi antichi sono apparentemente molto diversi tra di loro, una varietà di luoghi confermata del resto anche dai ritrovamenti archeologici.

L'acqua, testimone di rituali Semplici fonti d'acqua, laghi e fiumi erano suscettibili di accogliere le offerte e di servire da quadro ai rituali, magari di ospitare una o più divinità protettrici del luogo stesso. A tal proposito, il sito di La Tène è un esempio importante. Situato presso la foce del fiume La Thielle, ai bordi del lago di Neuchâtel, in Svizzera, il sito ha dato il suo nome alla seconda età del Ferro dopo che furono scoperti nel 1857 migliaia di oggetti, in maggioranza armi, ai quali si aggiungono numerose ossa di animali ed umane, ritrovati in un eccellente stato di conservazione sotto la sabbia del fiume. Testimone di rituali dove l'acqua svolse certamente un ruolo essenziale, questo sito è oggi considerato come il luogo di culto celtico tra i più importanti. È interessante notare il legame tra questo tipo di sito ed il testo di Strabone che descrive i Celti mentre immergono le loro offerte in laghi sacri che considerano come tra i luoghi più protetti.

Boschi sacri Lucano ci racconta invece di santuari celti ritirati in alture all'interno di boschi sacri (*nemeton*), avvolti da una tale atmosfera di mistero che le legioni romane avevano paura di avvicinarsi. Diversi siti a carattere cultuale sono stati ritrovati su delle alture, circondati da foreste. Anche qui vi è la voglia di cercare un legame tra la descrizione di Lucano ed i luoghi di culto ritrovati durante gli scavi archeologici, per esempio, come quello del Mormont, immerso all'interno di una foresta e situato su di una radura naturale sulla sommità di una collina.

Veri e propri santuari Al momento, gli scavi del sito del Mormont non hanno permesso di ritrovare le tracce di alcun edificio e neanche di una recinzione, i frequentatori del luogo di culto avendo difatto utilizzato i rilievi naturali della collina per significare l'area sacra. Su altri siti, invece, gli archeologi hanno ritrovato dei veri e propri santuari costruiti (Corent, Gournay-sur-Aronde o Acy-Romance, in Francia). Questi luoghi di culto, a volte

integrati a zone di abitato, erano delimitati generalmente da una recinzione rettangolare o circolare che includeva uno o più edifici, ed a volte, comprendeva un boschetto sacro (Gournay-sur-Aronde). Queste scoperte sono importanti perchè indicano, tra l'altro, che i culti delle popolazioni celtiche non si svolgevano solamente immersi nella natura, ma anche in santuari simili a quelli delle popolazioni greco-romane. Questa realtà archeologica è del resto suggerita da alcuni autori antichi, tra cui Strabone e [Suetone](#), che evocano « templi » celti nei loro testi.

Monumenti guerrieri e altri luoghi di culto Tra gli altri luoghi sacri dei Celti, altri siti come, ad esempio, luoghi di battaglie importanti, potevano accogliere monumenti guerrieri (Ribemont-sur-Ancre, in Francia). Questo tipo di monumento è suggerito del resto nei testi di [Eliano](#) e di Tacito. Altri luoghi, il cui carattere sacro non è stato ancora totalmente confermato dagli archeologi, consistono in semplici aree recintate o accumuli di terra quadrangolari (Viereckschanzen) che si ritrovano soprattutto nel sud della Germania e nel nord-ovest della Francia.

Oltre ai santuari e altri luoghi di culto a utilizzo forse più comunitario, lo studio del mobilio proveniente dalle necropoli e dai numerosi depositi di offerte isolate (a volte ritrovate all'interno delle abitazioni), può fornire informazioni preziose per la conoscenza dei rituali celti legati più particolarmente alla sfera individuale.

Gli Uomini davanti agli Dèi

È difficile ritrovare ed interpretare le tracce lasciate dagli uomini durante lo svolgimento dei loro rituali religiosi. Si può comunque immaginare tutta la dimensione di gesti e di parole che dovevano circondare gli oggetti deposti durante i culti e ritrovati durante gli scavi archeologici. Inoltre bisogna pensare che delle materie organiche, facilmente deperibili, quali cibi, bevande e quant'altro, potevano ugualmente far parte delle offerte. In ogni caso, le numerose scoperte archeologiche e le fonti letterarie ci indicano qualche pista interessante in questo campo.

Rituali nel corso del tempo La vita quotidiana dei Celti, fortemente impregnata di religiosità, era probabilmente ritmata da numerosi rituali. Le diverse tappe della vita di una persona e della sua famiglia (nascita, matrimonio, morte) o gli avvenimenti che toccavano tutta una comunità (ciclo delle stagioni, conflitti, carestie), erano altrettante occasioni per l'organizzazione di rituali e la celebrazione di culti.

L'anno di una comunità era probabilmente suddiviso in mesi e giorni propizi o nefasti, scandito da diverse feste legate a divinità specifiche e dal passaggio delle stagioni, come sembrerebbe indicarci il [Calendario di Coligny](#). Una festa celtica, la Samain, descritta nei testi medievali irlandesi, si svolgeva agli inizi di novembre e celebrava l'unione di due divinità, il Dagda e la Morrigan. Era in questa occasione che si aprivano le frontiere tra il mondo dei morti e quello dei vivi, tra gli Dèi e gli Uomini. Questa festa è all'origine della festa di Tutti Santi celebrata ancora ai nostri giorni. Non è da escludere che una tale festa si svolgesse anche tra i Celti continentali, come sembra peraltro indicare l'iscrizione « TRINUXSAMO », « le tre notti di Samon », sul calendario di Coligny. I testi medievali irlandesi ci descrivono

anche altre due feste celtiche, la Beltane, celebrata in primavera, e la Lugnasad, che si svolgeva in estate.

Riti funerari Una delle manifestazioni più importanti del rapporto tra Uomo e sacro, viene espressa nei riti funerari adottati da una società. I Celti inumavano i loro morti, poi, a partire dalla fine del II secolo a.C., praticarono, secondo le regioni, anche l'incinerazione. Gli oggetti deposti come offerte insieme ai defunti servivano probabilmente ad accompagnare il loro viaggio nell'aldilà. Il mobilio funerario poteva variare secondo il rango ed il sesso della persona deceduta. Armi, parures, ma anche recipienti in ceramica, a volte, contenenti all'origine cibi e bevande di vario genere, facevano parte del mobilio funerario. All'interno delle tombe più ricche si ritrovano anche oggetti di prestigio quali recipienti in bronzo, servizi da bere, carri da guerra,... che testimoniano probabilmente di un più alto rango sociale della persona inumata.

Delle offerte molto diverse Seguendo il principio di scambio « dare per poi ricevere », la grande quantità delle scoperte archeologiche legate alla sfera religiosa consistono in offerte (isolate o raggruppate in luoghi di culto) ad entità soprannaturali dedicate al fine di ricevere una controparte, magari sottoforma di protezione, di grazia, di aiuto,...Le offerte possono essere di vario genere, tra cui armi, recipienti in ceramica od in metallo, oggetti di parures, monete, atrezzi ed utensili legati al quotidiano, ma anche cibi e bevande. Anche gli animali facevano parte delle offerte, probabilmente sacrificati, come testimoniano le tracce di colpi violenti osservate sui numerosi resti ossei di animali ritrovati sul sito di Gournay-sur-Aronde, in Francia. Uccidere un animale, per poi consacrarlo a divinità specifiche o altre entità, non costituisce mai un atto casuale. Il sacrificio viene eseguito secondo modi precisi e regolamentati dalle società che lo praticano. Esso costituisce una delle offerte tra le più sacre, il dono della forza vitale, al centro di un gioco di scambio tra colui che offre (l'uomo) e chi riceve (divinità/entità). Ricordiamo che il sacrificio di animali era una delle componenti principali nei rituali dei popoli greco-romani.

Sacrifici umani ? Gli autori antichi insistono spesso sulla pratica dei sacrifici umani tra i Celti (Cesare, Diodoro, Strabone, [Trogo Pompeo](#), Lucano, [Plinio il Vecchio](#),...). Anche se per il momento nessun atto di questo tipo è stato attestato in maniera certa, sembra oramai stabilito che il trattamento particolare dei corpi umani dovette assumere un ruolo importante durante i rituali celti. Infatti si ritrovano spesso crani umani isolati all'interno dei santuari. Certi autori, tra i quali Diodoro, descrivono i Celti portanti con sé le teste dei loro nemici uccisi in battaglia per poi esibirli come trofei. Sul sito di Gournay-sur-Aronde, crani umani portanti tracce di fissazione sono stati scoperti presso l'entrata del santuario e sembrano così sostenere le descrizioni di Poseidonios (ripreso successivamente da Strabone) inorridito di veder delle teste umane « decorare » i portici dei templi celti. Allo stesso modo, il pilastro ritrovato a Entremont, in Francia, ornato con teste scolpite (circa II sec. a.C.) o quello di Roquepertuse (circa III sec. a.C.) caratterizzato da alcune nicchie nelle quali si pensa potevano essere collocati i crani umani, testimoniano di questo trattamento speciale riservato ai crani e del loro valore ostentatorio per i Celti. Il sito di Ribemont-sur-Ancre, in Francia, è a tal proposito un altro esempio importante : qui sono stati ritrovati i resti di diverse centinaia d'individui, probabilmente morti sul campo di battaglia. I corpi sono stati decapitati per poi essere accuratamente preparati ed esposti assieme alle armi recuperate sul campo il tempo che si decomponessero prima di essere sotterrati all'interno del santuario. Questo sito e le altre numerose scoperte simili (tra cui il sito del Mormont) testimonierebbero più che altro di riti funerari specifici che non di pratiche sacrificali come quelle descritte dagli autori antichi.

Banchetti culturali ? Altri rituali apparentemente più allegri come i banchetti, ci sono stati descritti dagli autori greco-romani. Il santuario celtico di Corent, in Francia, ha rivelato, oltre a migliaia di oggetti e resti di animali, numerose strutture tra cui diverse vasche e focolari che lascierebbero pensare che dei banchetti raggruppanti un numero importante di persone si svolgevano all'interno di questo luogo di culto. Numerose anfore vinarie sono state ritrovate. Esse venivano normalmente aperte decapitando il collo del recipiente ed il loro contenuto era versato all'interno di vasche appositamente preparate. Il vino era probabilmente un elemento importante durante i rituali, questo forse anche grazie alle sue virtù inibitorie. Offerto alle divinità, ricordava forse, per via del suo colore, il sangue, vettore di vita.

Certo è che se i banchetti culturali, i sacrifici umani ed animali venivano praticati dai Celti, questi rituali particolari dovevano svolgersi in un quadro preciso e richiamare personaggi specifici per effettuarli.

I druidi : mediatori dal grande potere

Il tempo dei druidi La trasformazione sociale che segnò la fine del periodo di **Hallstatt** e gli inizi del periodo del La Tène (passaggio da un'aristocrazia dominante ad un'organizzazione sociale in gruppi più egualitari) toccò certamente anche il campo religioso dei Celti. Una struttura religiosa comunitaria ed organizzata come quella che si può ritracciare al III secolo a.C., sembra aver sostituito poco a poco i culti fino a quel momento riservati ad una sfera più privata. Questa evoluzione fu probabilmente legata all'emergenza di un nuovo tipo di personaggio la cui crescita politica e sociale diventò una delle componenti maggiori della società celtica. Fu questo il tempo dei druidi.

I druidi sono descritti nei testi antichi (in particolare nei testi di Plinio il Vecchio e di Cesare) come dei saggi filosofi a carica degli affari religiosi. Dirigevano i rituali e regolavano anche i problemi giudiziari. Questi poteri dovevano conferirgli una grande stima da parte del resto della comunità. Essi erano esenti dal pagamento d'imposte, così come dall'obbligo di prestare servizio militare. Fini conoscitori delle piante e delle loro virtù, sapevano preparare i rimedi per curare le persone, così come i veleni. Detentori di una scienza orale millenaria, si occupavano dell'insegnamento e della trasmissione delle conoscenze. La formazione per diventare druido poteva durare una ventina di anni. Secondo Cesare, riprendendo Poseidonios, i druidi si riunivano una volta all'anno nella foresta dei Carnuti, al centro della Gallia. La raccolta del vischio su di una quercia sacra, raccontata da Plinio il Vecchio, colpì l'immaginazione degli eruditi e dei poeti nel corso dei secoli e continua ancora oggi ad illustrare la nostra visione romantica che vede i Celti onorare divinità oscure all'interno di foreste sperdute... Più che semplici agili arrampicatori di alberi con un falcetto d'oro nella mano, i druidi svolsero certamente più di un ruolo all'interno di una comunità, tanto nel campo politico che in quello giudiziario e religioso. Erano soprattutto gli intermediari tra gli Dèi e gli Uomini, incaricati di regolare i loro buoni rapporti, guardiani di un equilibrio che garantiva l'esistenza della comunità.

Per il momento, nessun indizio archeologico potrebbe sostenere le descrizioni che ci forniscono gli autori antichi su questi importanti personaggi. Anche se ci piace immaginare che i falcetti ritrovati durante gli scavi archeologici possano essere appartenuti a questi venerabili maghi, niente prova il loro passaggio su di un sito. Tuttavia è probabile che luoghi

di culto come i grandi santuari scoperti in Europa, tra cui quello del Mormont, siano stati amministrati da personaggi di sicuro potere politico e religioso orchestranti i diversi rituali.

Vati, indovini e bardi I druidi non furono tuttavia i soli ad occupare la sfera religiosa dei Celti. Strabone, infatti, oltre a descrivere i druidi, menziona un altro tipo di personaggio importante, i vati, anche loro specialisti delle scienze naturali e dirigenti le diverse cerimonie religiose. La loro posizione all'interno della società celtica e la loro specifica funzione per rapporto a quella dei druidi resta ancora da chiarire. Diodoro ci descrive altri due personaggi : gli indovini ed i bardi. Gli indovini, maestri delle arti divinatorie, leggevano il futuro nelle viscere degli animali sacrificati e nel volo degli uccelli. I bardi, quanto a loro, erano dei musicisti e poeti, incaricati di cantare le lodi di uomini importanti vantando i loro exploits ed esaltando le loro qualità. Essi cantavano anche le epopee ed i racconti mitici, diffondendo così probabilmente i fondamenti della religione dei Celti, la loro concezione del mondo e la conoscenza delle divinità.

Divinità misteriose

Centinaia di nomi Ci sono pervenuti diverse centinaia di nomi di divinità celtiche grazie a racconti medievali irlandesi, a fonti letterarie greco-romane, a fonti [epigrafiche](#) ed a ricerche toponomastiche (studio dei nomi di luoghi). Questi nomi definiscono spesso delle entità simili che prendevano delle denominazioni diverse secondo le comunità e le regioni del mondo celtico. Davanti a questo quadro apparentemente oscuro, è tuttavia possibile riconoscere alcuni dei nomi di divinità celtiche più ricorrenti come Lugh, Esus, Taranis, Cernunnos, Epona, Belenos e Bellisama.

Divinità celtiche insulari Le fonti letterarie irlandesi descrivono alcune divinità celtiche quali il Dagda, dio guerriero, dispensatore del sapere, la Morrigan, sua compagna, allo stesso tempo divinità femminile della fertilità e della distruzione, il dio Lugh, maestro di tutte le arti, o Brigit, un'altra divinità femminile della fertilità, dal potere curativo e dispensatrice di saggezza. Tuttavia, come già detto in precedenza, è rischioso accostare queste divinità provenienti da una tradizione insulare trascritta tardivamente da monaci cristiani e le divinità celtiche del continente.

Gli Dèi celti secondo Cesare e Lucano Tra le fonti letterarie greco-romane, Cesare è il primo a dare una classificazione alle divinità dei Celti sebbene le associ e le nomini con nomi di divinità romane. I cinque Dèi celti che giudica più importanti sono nell'ordine, Mercurio, Apollo, Minerva, Marte e Giove. Più avanti nel suo testo, Cesare aggiunge che i Galli si vantano di essere i discendenti del Dis Pater, che nella religione romana rappresenta il dio dei morti.

Lucano ci trasmette i nomi celti di tre divinità : Esus, Taranis e Teutatès. Esus, il dio buono, è forse uno dei sinonimi del dio Lug (il cui nome si ritrova anche in diversi toponimi europei come, ad esempio, Lugdunum, antico nome della città di Lyon). Il suo culto sembra diffuso su tutto il territorio celtico. Forse è lo stesso dio (Esus-Lug) che si cela sotto il nome di Mercurio, dio delle arti e del commercio, tra l'altro il primo ad essere citato nella lista di Cesare. Taranis (dal nome celtico *taran*, il tuono), potrebbe rappresentare un dio celeste, forse il Giove citato da Cesare. Teutatès (dal nome celtico *teuta*, la tribù) ricopriva probabilmente

un insieme di divinità tutelari dai nomi diversi, proprie ad ogni comunità. Forse è da associare a Marte. La Minerva rappresenterebbe anch'essa una moltitudine di divinità celtiche come Bellisama, la brillante, maestra della metallurgia e delle arti, o Epona, divinità protettrice dei cavalli. Apollo potrebbe rappresentare Maponos, il figlio divino, associato al potere di guarigione, o Belenos, dio del sole. Il Dis Pater rinvierebbe ad un dio del mondo sotterraneo, maestro degli spiriti dei morti di cui sfugge il nome celtico.

Divinità raramente raffigurate Al contrario di altre religioni antiche, le divinità celtiche sono raramente rappresentate. Diodoro ci racconta che Brennus, re dei Galati, durante il saccheggio al santuario di Delfi, in Grecia, si mise a ridere vedendo le statue degli Dèi greci raffigurati umanamente. Seguendo l'influenza dei modelli greco-romani, le prime raffigurazioni di divinità celtiche risalgono alla fine del periodo del La Tène, per poi diventare più numerose durante l'epoca gallo-romana. Rare sono le scoperte epigrafiche ed iconografiche che permettono d'identificare allo stesso tempo l'immagine di una divinità ed il suo nome. Tuttavia, uno degli esempi più famosi è il Pilastro dei Nauti, monumento del I secolo d.C, di cui sono stati ritrovati alcuni blocchi in pietra sotto la cattedrale di Notre-Dame a Parigi nel 1711. Su questi blocchi sono scolpiti i nomi e le raffigurazioni di divinità celtiche quali Esus, Tarvos Trigaranus (il toro divino dalle tre gru) e Cernunnos, dio dai palchi di cervo che regna sulle foreste e la fauna selvaggia.

Probabilmente i Celti non dedicavano solamente i loro culti e le loro offerte agli Dèi, ma anche ai loro antenati o ad antichi guerrieri eroicizzati, come testimonierebbero peraltro alcune statue in pietra ritrovate in alcuni siti del bacino mediterraneo come, ad esempio, a Roquepertuse in Francia.

L'arte, espressione del sacro

Un'arte misteriosa e simbolica In assenza di testi ed immagini esplicite, i Celti ci hanno trasmesso la loro visione del mondo e della loro mitologia sacra in un'arte sottile, carica di simboli e di personaggi fantastici. I miti e le osservazioni degli astri e dei cicli naturali erano probabilmente raccontati e diffusi attraverso un insieme di figure che si ritrovano nelle complesse decorazioni di gioielli, monete, armi e altri oggetti. A partire dal IV secolo a.C. l'arte celtica, rompendo con una tradizione più figurativa e geometrica dei secoli precedenti, si sviluppa in un stile detto vegetale dove le rappresentazioni di divinità o animali diventano più rare e discrete, sparendo nei motivi vegetali. Rappresentazioni di piante di diverse specie come il vischio, l'edera o la quercia, ornano con finezza gli oggetti. Dal III secolo a.C., le raffigurazioni di animali (cavalli, arieti, cinghiali, cani, serpenti, uccelli,...), di mostri (cavalli alati, dragoni,...) e di figure antropomorfe, diventano più frequenti. Queste ultime sono prima di tutto personaggi fantastici, metà uomini e metà animali, o maschere dagli occhi globulari, nascosti tra gli altri decori.

I motivi tripli si ritrovano spesso nell'**iconografia** celtica come testimonia, ad esempio, il motivo del triscele (tre gambe umane o spirali disposte in cerchio attorno ad un punto centrale). Espressione di una trinità divina o di una certa concezione del mondo, il significato dell'importanza della triplicità nell'arte celtica resta ancora misteriosa. I decori del calderone in argento di Gundestrup, ritrovato in Danimarca e risalente alla fine del II o alla prima metà del I sec. a.C., sono uno degli esempi più affascinanti e significativi del *savoir-faire* degli

artigiani, che misero in immagini il mondo invisibile del sacro in una ricchezza di forme e figure, lasciando intravedere una vasta sfera mitologica. Questa grande maestria e creatività sapiente degli artigiani celti, lascia pensare che questi personaggi erano istruiti alle scienze naturali e alla religione, forse le stesse discipline insegnate dai druidi.

Conclusione

I culti e i rituali delle popolazioni celtiche durante la seconda età del Ferro, costituiscono un campo di studio affascinante che nasconde ancora numerosi misteri. Tuttavia, nel corso delle recenti scoperte archeologiche e di numerosi studi sulle fonti letterarie antiche, è un sistema complesso di credenze poggianti su di una ricca mitologia, un insieme di divinità, di rituali e di luoghi di culto diversi, quello che esce poco a poco dall'ombra. Al contrario di quanto descritto in diversi testi antichi che esaltavano l'orrore ed il primitivismo delle superstizioni « barbare », la religione dei Celti era una religione sapiente basata sull'osservazione minuziosa degli astri e della natura, che si esprimeva attraverso un'arte sottile, circondando di sacro e proteggendo prima di tutto una cultura, come essa, inafferrabile.

Isabelle Hefti
Archeologa

in collaborazione con
Flavio Cardellicchio
Archeologo

Bibliografia indicativa

BRUNAU J.-L., *Les religions gauloises, nouvelles approches sur les rituels celtiques de la Gaule indépendante*, Editions Errance, 2000

CUNLIFF B., *Les Celtes*, traduction de P. Gaillou, Editions Errance, 2001

ELUERE C., *L'Europe des Celtes*, Collection Découvertes, Gallimard / Réunion des Musées nationaux, 2005

Religion et société en Gaule, ouvrage collectif sous la direction de Christian Goudineau, édité à l'occasion de l'exposition « Par Toutatis ! La religion des Gaulois », Musée gallo-romain Lyon-Fourvière, Editions Errance, 2006

I Celti, catalogo di esposizione a Palazzo Grassi, Venezia, Edizioni Bompiani, Milano 1991

MAC CANA P. *Celtic Mythology*, Feltham, 1983